



I cristiani sono “simpatici”

Ci siamo lasciati a maggio con l'impegno di parlare più approfonditamente della “simpatia” di cui godevano i cristiani della prima comunità di Gerusalemme, così come ce la descrivono gli Atti degli Apostoli.

Anzitutto, qual è il significato della parola simpatia?

Sul Vocabolario Treccani leggiamo: “sentimento di inclinazione e attrazione istintiva verso persone, cose e idee (contr. di antipatia)”.

Simpatia viene da una parola del greco antico che significa condividere un'affezione, un sentimento. L'immagine che mi viene è quella di un'orchestra o di un coro.

Gli strumenti di un'orchestra, prima di un concerto, si accordano e per gli spettatori sembra solo rumore di suoni a caso: in realtà, pur mantenendo la loro voce propria, gli strumenti musicali si intonano con gli altri trovando la sintonia sulle sette note del pentagramma. Dunque, i legni restano legni, gli archi restano archi e gli ottoni restano ottoni e via così. Ma le diverse voci suonano le sette note del pentagramma, l'alfabeto della lingua musicale, nella stessa tonalità pur mantenendo la loro identità.

Allo stesso modo accade alle voci di un coro in cui le varie sezioni, che identificano un tipo di voce – tenore, basso, baritono, soprano... -, si intonano sulla nota “la” emessa dal diapason del maestro.

Questa sintonia è molto simile alla simpatia: ciascuno mantiene la sua identità peculiare eppure entra in una familiarità, in un rapporto profondo con l'altro che fa sentire a casa, fa bene al vivere quotidiano. Si crea quindi un legame che nasce da un'emozione e non da un ragionamento o da una decisione: non è

forse vero che antipatia e simpatia sono sentimenti spontanei, di cui spesso non capiamo il motivo?

Ebbene, la comunità cristiana è chiamata a riscoprire la simpatia come sintonia con Gesù e il suo Vangelo, che sono la nota fondamentale con cui sintonizzarci: la simpatia è la dimensione fondamentale di una fede vissuta che diventa contagiosa, attrattiva, capace di generare quella unione profonda, quella comunione, che caratterizza la prima comunità di Gerusalemme: gente normale, uomini e donne molto diversi tra loro per censo, lingua e cultura, che scoprono un legame profondo che li unisce creando un atteggiamento benevolo e accogliente, tanto da suscitare il desiderio di starci dentro a questa comunità, riscoperta come una casa in cui si sta bene. Vorrei potessi desiderare insieme questa simpatia per realizzarla nella nostra comunità: questo si aspetta il Signore da noi! L'appuntamento è alla festa del 13 settembre: la festa della comunità!

don Stefano

La Festa della Madonna Addolorata venerata a Lezza

Non parliamo di sagra, ma di festa: una festa religiosa che costituisce l'inizio delle attività del nuovo anno pastorale per la nostra parrocchia. Le polemiche che l'hanno accompagnata in questi ultimi mesi non appartengono allo stile della comunità cristiana e rispondono a logiche a noi del tutto aliene. Proprio per questo motivo seguiremo il calendario liturgico che pone la festa dell'Addolorata il 15 settembre.

Di seguito il programma di massima:

09-10-11 settembre: alle ore 20.45 triduo con S. Rosario e presentazione della nuova proposta pastorale

12 settembre: ore 20.45 concerto del coro Adlibitum dal titolo "Il Pianto della Madre, il Canto del Cuore"

13 settembre: festa della comunità con Messa alle ore 11.00 in chiesa parrocchiale con benedizione degli zaini, pranzo e pomeriggio comunitario

14 settembre: alle ore 20.45 Messa per i defunti

15 settembre: alle ore 15.00 Messa con Unzione degli Infermi e alle ore 20.45 Messa per la comunità

EMERGENZA DEBITO: LE INIZIATIVE DELLE ASSOCIAZIONI IN AIUTO ALLA PARROCCHIA

(Seconda parte)

Completiamo con questo articolo il contributo alla Parrocchia da parte delle associazioni presenti nel territorio in risposta al difficile momento finanziario.

Abbiamo lasciato anche in questo caso, come nel precedente articolo apparso sul n. 4 di Le Matite, la parola direttamente ai protagonisti i quali hanno inviato ciascuno una nota in merito.

IL PONTE

L'associazione di volontariato "il Ponte comunità solidale" è nata a Ponte Lambro ormai 10 anni fa, con l'obiettivo ambizioso di dare uno spazio e un'occasione a tutte quelle persone che volevano dedicare del tempo agli altri, in diverse forme, facendo da ponte tra associazioni diverse, tra bisogni di cui farsi carico e disponibilità ad aiutare. "Camminare insieme sulla strada della solidarietà" è uno degli slogan che hanno accompagnato l'Associazione fin dalla sua fondazione, e che ancora oggi accompagna i volontari che danno il loro contributo nei diversi servizi oggi attivi. Servizi che, nel loro piccolo, contribuiscono a costruire una comunità più unita: il Piedibus, che vede genitori e nonni accompagnare a piedi i ragazzi verso la scuola; la Consegna Pasti nei giorni festivi, che ci porta ad



entrare nelle case di anziani e persone fragili, a volte soli; i Compiti Insieme che sono un aiuto concreto per i ragazzi delle elementari nello svolgimento dei compiti scolastici... e altri ancora.

Al fianco di questi servizi, i nostri volontari collaborano da sempre con le associazioni del Paese, con il Comune e la Scuola, con l'Oratorio e la Parrocchia. Con l'oratorio estivo ad esempio, c'è ormai una collaborazione fissa ogni anno, attraverso l'accompagnamento a gite, assistenza nei percorsi a piedi, aiuto nell'allestimento di scenografie. Quando la Parrocchia ci ha informati delle difficoltà economiche in essere, ci siamo chiesti cosa poter fare per dare una mano... abbiamo intravisto dietro alla richiesta di aiuto

economico (a cui per ovvie ragioni non possiamo rispondere, da soli), anche una più profonda richiesta di aiuto nella costruzione di una rete di relazioni solidali, che tenga insieme ragazzi, adulti e anziani, faccia cogliere il senso di appartenenza ad una comunità e stimoli all'aiuto reciproco, con uno sguardo particola-



realtà associative del paese. C'è da dire che molti di noi fanno parte anche di altre associazioni... la nostra associazione ha tra i soci anche diversi Alpini, volontari della Casa di Dario e della Caritas Parrocchiale, quindi molto spesso ci si trova ad essere presenti nella realtà parrocchiale e comunale in diversi modi. Quello che conta per noi però non è tanto l'associazione di cui facciamo parte ma la comunità che vogliamo costruire, insieme, qui a Ponte Lambro: una comunità solidale.

TIC TAC

Il contributo che l'associazione Tic Tac sta dando alla Parrocchia, al di là del contributo economico derivante dal corso HACCP organizzato dall'associazione, della raccolta fondi del primo maggio insieme al gruppo di Amici del Sass Tavarac, di cene e pranzi organizzati con gli

scere i luoghi belli di Ponte Lambro come le Ville Haecler e Guaita ed il Museo del Cotone e del Cotonificio, e sociale sta cercando di aiutare Parrocchia e Comune a riscoprire una realtà comunitaria, lavorando con alcune associazioni del nostro territorio, la cui collaborazione risulta essere sempre produttiva e positiva. L'obiettivo primario è proprio quello di stare insieme, aiutarsi vicendevolmente, ritornare a riscoprire i luoghi del proprio Paese che hanno scritto la nostra storia e aiutare il Paese a creare il proprio futuro, insieme.

MANI DI FATA

Siamo un gruppo di mamme e nonne e, da circa tre anni, collaboriamo per cercare di contribuire ai bisogni della parrocchia realizzando semplici lavori artigianali e preparando dolci che presentiamo in occasione delle varie ricorrenze (Natale, Pasqua, festa della mamma del papà...). Quest'anno in più abbiamo organizzato in oratorio due giornate legate alla festa della mamma e all'inizio dell'estate invitando persone "diversamente giovani" per trascorrere del tempo insieme in allegria condividendo il pranzo e una bella tombolata. Il ricavato ci ha consentito di provvedere alla riparazione della rubinetteria di alcuni bagni dell'oratorio. Ringraziamo la generosità di tutti coloro che in queste occasioni ci sostengono con le loro donazioni, che diventano un concreto sostegno economico alla parrocchia (in media sui 2.000-2.500 euro all'anno). Grazie di cuore.

A cura di Alberto Bosis



re alle situazioni di fragilità.

Su questo punto vogliamo rispondere all'appello: ci siamo!

Abbiamo aderito da subito anche alla richiesta di collaborazione all'organizzazione della "Color Run", mettendo a disposizione i nostri soci in sinergia con le altre

Amici del Sass Tavarac e altri gruppi, è soprattutto rivolto all'aiuto nel ricreare una comunità pontelambrese. Negli ultimi anni purtroppo abbiamo assistito ad un degrado comunitario e ad un allontanamento dai valori che prima univano le persone. L'Associazione quindi con il suo lavoro culturale, facendo cono-

Iniziazione Cristiana: due voci, due esperienze per raccontare un anno di cammino

1- Sono Ernesto e partirei proprio da qualche informazione pratica per raccontare l'esperienza di questo anno di catechismo per l'Iniziazione Cristiana, il percorso fondamentale attraverso cui si diventa cristiani nella Chiesa cattolica. Gli incontri dei gruppi della quarta (10 bambini candidati alla Prima Comunione) e quinta elementare (11 candidati alla Cresima) si sono svolti in oratorio stato ogni due settimane il proposto il sabato mattina, mentre i bambini di seconda e di terza si sono ritrovati ogni quattro settimane in unico groppone di 17/18.

Di norma ci si trovava in salone tutti insieme, per un breve momento di preghiera con Don Stefano, che non si è mai stancato di invitare i bambini alla Messa della domenica. Poi ci si divideva in gruppi. Personalmente ho avuto modo di partecipare agli incontri di tutti i gruppi e ho dato una mano qua e là. Che cosa dire di significativo?

Innanzitutto vorrei porre l'accento su questo aspetto.

La cosa che mi rimane dentro è che questi ragazzini e questi bambini, queste bambine sono diventati parte della mia vita; mi riconoscono quando li incontro per strada e mi chiamano per nome. Si è instaurata una forma di conoscenza diretta -oserei dire di familiarità o di fraternità - che è una cosa bella e forse anche fondativa di quello che è lo scopo del Catechismo, cioè il trasmettere la fede: io ti sono vicino, sono con te, con voi.

La stessa cosa, anche se in tono minore, si può dire dei genitori. Vedendoci ogni sabato, con qualche mamma e qualche papà, ci si riconosce e ci si saluta per strada, anche se in questo caso la conoscenza reciproca è veramente più difficoltosa perché i momenti di incontro sono stati fugaci e brevi.

A differenza degli altri anni, nell'anno pastorale che si sta concludendo, si è scelto di fare un percorso comune con i genitori i cui bambini seguono il catechismo settimanale a Santa Chiara.

E la cosa obiettivamente non ha funzionato, non solo o non tanto perché la presenza dei genitori, dei bambini che frequentano il catechismo in oratorio è stata scarsa, scarsissima ai tre incontri proposti.

Abbiamo avuto la netta impressione che ci siano due percorsi distinti, molto diversi.

Certamente il tema e le modalità degli incontri che sono stati proposti da padre Walter sono stati i più vicini alle abitudini e alla sensibilità delle famiglie dei bambini di S. Chiara, anche perché si sono innestati in un percorso e in un'esperienza di condivisione che a Santa Chiara dura da anni. Sembrerebbe che la comunanza dell'istituto scolastico crei un senso di appartenenza, che invece manca nei genitori della parrocchia.

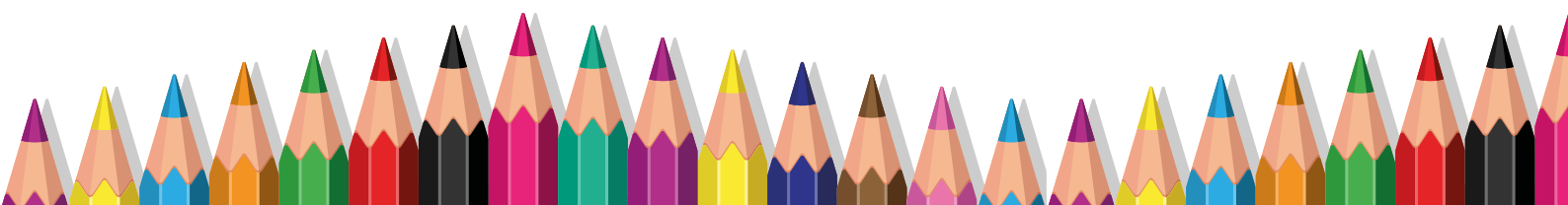
Vero è che negli anni scorsi, come ci hanno riferito le catechiste il giugno scorso, sono stati partecipati e anche con una certa intensità e coinvolgimento, ma è altrettanto vero che poi la presenza delle famiglie e dei bambini ad esempio alla Messa domenicale non è mai stata un successo.

Quando i nostri figli hanno iniziato il Catechismo (anni 2002/2003), venivamo da anni difficili e da un periodo – un lungo periodo – di non frequentazione della parrocchia ed anche della Messa domenicale.

La frequentazione del catechismo dei figli ha rimesso in moto delle richieste di senso sul nostro vivere e credere, oltre che fornire occasioni di collaborazione e condivisione. Più banalmente: se mando i figli al catechismo mi sembra il minimo ricominciare a frequentare la chiesa, almeno la domenica. Mi chiedo: come fare per suscitare nei genitori che scelgono per i figli il cammino della Iniziazione Cristiana le medesime esperienze?

Vero, avevamo alle spalle una tradizione la cui memoria non si era ancora del tutto affievolita ed anche esperienze forti di vita cristiana.

Vero, ci ha giovato la forza dei numeri che rendevano l'organizzazione parrocchiale e dell'oratorio





ancora efficiente.

Mi chiedo pertanto: senza questi aiuti come possono i genitori di oggi (e i loro figli) vivere un senso di appartenenza alla comunità.

Appartenenza a che cosa? Forse a qualcosa che dobbiamo sforzarci di pensare e di costruire ex novo?

2- Sono Daniela e sono catechista a Ponte Lambro.

Come ho cominciato? Semplicemente rispondendo sì a suor Jereline che, ormai molti anni fa, mi chiese la disponibilità ad impegnarmi in questo ruolo.

La mia risposta fu sì. Non perché avessi una vera esperienza nel campo, non perché avessi alle spalle una preparazione teologica adeguata o conoscenze

approfondite, ma perché nella vita a volte rispondi sì semplicemente perché sai che quello che ti viene richiesto è importante.

All'inizio pensi che sia importante per gli altri e consideri il tuo un servizio, ma poi..... , poi scopri che è importante soprattutto per te, per la tua crescita spirituale e ti accorgi che giorno dopo giorno intensi relazioni che poi si incrociano e che creano il tessuto della comunità cristiana.

Penso alla relazione tra le catechiste. Non potrei mai pensare a me

catechista senza le mie compagne di viaggio. Gesù ha inviato i discepoli a due a due (Lc. 10, 1). E ora capisco il perché. Come catechista ho il bisogno di confrontarmi, di suddividere i compiti, di essere affiancata nelle criticità, di condividere le gioie e le preoccupazioni.

Penso alla relazione con i bambini. Esige sincerità. Quando prepari il momento del catechismo ti devi confrontare con la Parola e ti devi chiedere cosa dice innanzitutto a te e come la accogli nella tua vita. I bambini ti pongono domande per nulla scontate, che a volte vanno drittte a colpire le criticità del tuo stesso cammino. Domande che esigono risposte credibili.

Penso alla relazione con i genitori. Adulti le cui strade si incrociano nel desiderio reciproco di bene rivolto ai figli che ci vengono affidati. Scoprire insieme che l'attenzione, il perdono, la totale donazione di sé, che caratterizzano ogni genitore, ci aiutano ad avere un'immagine terrena della grandezza dell'amore di Dio.

Ed infine penso alla relazione più grande: quella con Gesù. Percepire la sua presenza dove due o tre sono riuniti nel suo nome e scoprire un modo nuovo di vivere che ti riempie il cuore di gioia.

"LE MATITE"

vuole essere il megafono delle Buone Notizie della nostra Comunità.

Per questo, se avete una bella esperienza da raccontare, un vostro pensiero da condividere, se avete proposte e idee per rendere questo giornale sempre migliore scrivete al nuovo indirizzo mail della redazione:

lematite2025@gmail.com

Sotto una luce diversa

Quella sera il cielo era più terso del solito: non era ancora primavera, ma si percepiva chiaramente un clima più mite; le nuvole se ne erano andate e si vedevano finalmente brillare le stelle. Mi sentivo sereno, mentre scendevo dalla scalinata che dalla parrocchia conduce alla piazza.

Arrivato in fondo, alla mia destra, le luci dei lampioni facevano brillare il monumento cristallino dedicato al partigiano Giancarlo Puecher: nella mia percezione, fu come una filigrana che trasforma la visione delle cose. Fu proprio in quel momento, infatti, che la piazza mi apparve diversa dal solito.

Come affascinato da qualcosa di misterioso, mi avvicinai lentamente alle lampade incassate nella pavimentazione: di notte, proiettano il loro fascio di luce sulle stele che si innalzano ai piedi della scalinata. Era la prima volta che le osservavo da vicino. Fino a quella sera, distratto dalle mie occupazioni oppure accecato dalla luce del giorno, non mi ero mai fermato a osservarle con attenzione.

Seguendo il fascio delle luci delle lampade, il mio sguardo si alzò dunque verso le immagini e i testi della stele a sinistra e poi di quella a destra: i riferimenti storici e le date indicano che entrambe commemorano i soldati pontelambresi morti durante la prima guerra mondiale, ormai più di cento anni fa.

Le iscrizioni, soprattutto nella stele a destra, sono però in parte cancellate, rendendo difficile la lettura

dei nomi; anche le foto sono sbiadite e per questo motivo non si riconoscono bene i lineamenti delle persone raffigurate. Sembra uno scherzo del destino, che si diverte a cancellare la memoria di un monumento, il cui scopo sarebbe proprio quello di aiutare a ricordare: infatti questo termine deriva dal latino *monère*, che significa appunto “ricordare”, “ammonire” o “far pensare”.

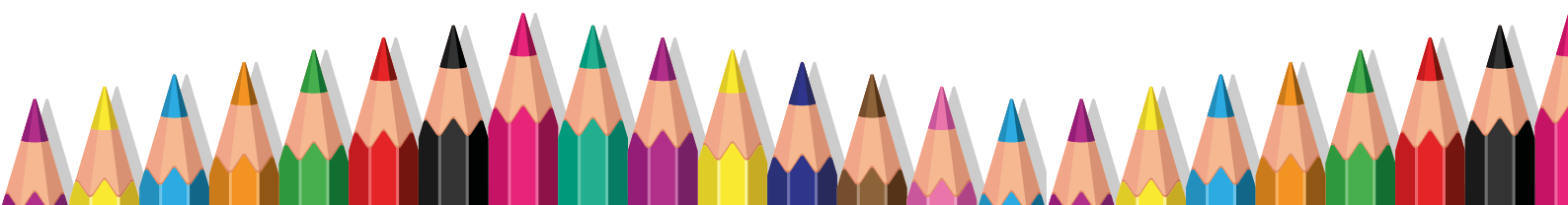
Quel poco che si vede e si legge, comunque, mi fece pensare... eccome!

In primo luogo mi resi conto che i cognomi dei defunti raffigurati sono ancora comuni tra le persone del nostro paese: molti pontelambresi che incontro quotidianamente sono forse loro parenti. E magari hanno sentito i loro nonni condividere in famiglia qualche lontano ricordo di questi ragazzi, quando da giovani giocavano spensierati per le vie di Ponte Lambro. Non hanno invece potuto sentire i loro ricordi di guerra, le loro terribili esperienze in trincea, sui monti, in battaglia. Non sono tornati a raccontarli.

Questo pensiero si è fatto subito largo nella mia mente perché, tra i miei ricordi più vividi di quando ero bambino e abitavo a Milano, ci sono i racconti dello zio Angelo: era il cognato dei miei nonni, ha combattuto la prima guerra mondiale ed era fortunatamente tornato sano e salvo dalla guerra. Uno dei ricordi più crudi, che mi colpì quando ero da poco uscito dall'in-

fanzia, riguarda il modo in cui descrisse un macabro episodio di cui era stato protagonista: nel gelo dell'inverno, insieme ai suoi commilitoni, era uscito dalla trincea per cercare qualche pezzo di legno per scaldarsi; dopo tanto girovagare nel buio, credeva di aver trovato un grosso tronco: lo trascinò fino alla trincea e solo allora, alla luce delle torce, si rese conto che era un cadavere congelato. Magari di un nemico. Oppure di uno dei tanti ragazzi italiani che non ebbero la fortuna di tornare dal fronte.

Tutto questo mi ricordò anche la vicenda di mio nonno Giacomo: era un “ragazzo del '99”, come venivano definiti i diciottenni, nati nel 1899. Nel 1917, poco prima della vittoria finale nella guerra, erano stati arruolati per essere inviati al fronte, dove le stragi dei combattimenti avevano decimato le nostre truppe: questi ragazzi avevano la stessa età in cui oggi i nostri figli raggiungono la maturità e ottengono tutti i diritti civili e politici. Allora i diciottenni erano invece solo carne da cannone, pronti a essere sacrificati per una zolla di terra da espugnare al nemico. Per fortuna di mio nonno, la guerra finì mentre era ancora in caserma per l'addestramento: così ho potuto conoscere lui e la sua storia. Al contrario di quanto è accaduto ai discendenti pontelambresi dei giovani commemorati nelle stele. E mentre ero assorto in questi ricordi, il mio sguardo si soffermò sull'età del loro





decesso: molti avevano solo 20, 21 anni, la stessa età di Puecher. E un brivido mi percorse la schiena: avevano l'età di mio figlio...

Giovani che sono morti per combattere contro altri giovani. Solo un decennio prima del loro triste destino, uno dei più noti intellettuali italiani dell'epoca declamava la guerra come «sola igiene del mondo».

A quale «sporcizia» si riferiva? Che cosa era sporco e che cosa era pulito?

E il sacrificio di quei giovani quale «pulizia» ci ha assicurato?

La terza stele che campeggia di fronte alle altre due, che commemora i caduti di Ponte Lambro nella seconda guerra mondiale, pone infatti seri interrogativi sull'efficacia di questa «pulizia».

In un attimo ho pensato anche all'iprite, il gas velenoso che sul fronte francese della prima guerra mondiale, nel 1915, provocò la morte atroce di migliaia di soldati: fu il suo inventore a proporla ai verti-

ci dell'esercito germanico, perché, secondo i suoi piani, avrebbe accelerato la fine della guerra, «salvando» così numerose vite attraverso il «necessario» sacrificio dei nemici nelle trincee di Ypres. Si chiamava Fritz Haber e nel 1918 avrebbe vinto addirittura il Premio Nobel per la Chimica: fu lui infatti a inventare il processo «Haber-Bosch» per la sintesi dell'ammoniaca. Una scoperta rivoluzionaria, che consentì la produzione di fertilizzanti chimici, salvando milioni di persone dalle carestie.

Un vero filantropo...

Come si sarà sentito quel 2 maggio del 1915, quando sua moglie si tolse la vita con un colpo di pistola, disperata per la responsabilità di Haber nella strage compiuta con l'iprite?

Nei decenni successivi avremmo poi conosciuto l'orrore della seconda guerra mondiale, le bombe atomiche, le tensioni della «guerra fredda» e i conflitti «locali» che ancora oggi infiammano il mondo.

Ora, da ben 80 anni, fortunatamente, la nostra nazione non ha più vissuto direttamente l'esperienza della guerra. Ma come possiamo stare tranquilli? L'attualità ci prospetta un futuro nella quale la vita e la morte sui campi di battaglia non verrà più decisa dalla scelta consapevole degli esseri umani, ma addirittura in modalità automatica dagli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale: la guerra come un tragico videogioco. Tutto questo non è fantascienza, sta già succedendo nei conflitti in corso! E chi guida questi cambiamenti strategici? Miliardari che hanno stipulato accordi economici con i vertici degli eserciti e che professano addirittura la fede nel «transumanesimo»: in pratica sono convinti che le ricerche scientifiche garantiranno agli esseri umani (ovviamente solo a quelli che possono permetterselo) di vivere ben oltre i limiti biologici del nostro corpo. Mentre ero ancora assorto in questi pensieri tenebrosi, un refo di vento dalla gola di Caslino mi distolse dalle mie elucubrazioni e mi riportò alla realtà: la piazza era deserta, vuota come il ricordo di quei ragazzi morti in guerra. Mi sentivo solo di fronte all'assurdità di quelle tragedie, senza spiegazioni, senza alcuna consolazione. Da quel giorno, quando passo ancora davanti alle stele di piazza Puecher, non posso fare a meno di pensare all'esperienza di quella sera: con lo stesso sollievo di chi riemerge da un naufragio, mi ritengo fortunato perché, con i miei figli, sto vivendo in un'epoca di pace.

Eppure, perché sento ancora quel brivido?

Fabio Carrara

Intervista impossibile a don Giovanni Strada

Intervistiamo oggi don Giovanni Strada che è stato parroco di Ponte Lambro dal 1921 al 1949

Don Giovanni vuole dare ai pontelambresi di oggi qualche notizia sulla sua vita e attività prima di essere destinato alla nostra parrocchia?

Certamente!

Sono nato in una cascina di Niguarda vicino a Milano il 28 novembre 1882, i miei genitori erano contadini e la vita a quel tempo non era facile. Studiare era l'unico modo per sfuggire alla miseria, entrai nel seminario di San Pietro a Seveso e in seguito terminai gli studi liceali nel seminario di Monza un luogo a me caro in cui il rapporto tra studenti e docenti era arricchito da studi sociali e politici ispirati all'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*, per la prima volta l'arcivescovo Ferrari alzava la voce in favore dei poveri e dei lavoratori. Furono anni intensi ed entusiasmanti in cui la mia formazione spirituale e non solo si arricchì notevolmente. Ma poi...

Non ci lasci sulle spine don Giovanni, poi cosa accadde?

Vede, la Chiesa è una grande comunità che oggi può essere persino definita plurale, in cui vi sono molteplici aspetti e altrettanti modi di intendere la fede, da questo punto di vista il Concilio Ecumenico Vaticano II ha rappresentato uno spartiacque, direi un punto di non ritorno. Ai miei tempi non era certo così, l'esperienza del semi-

nario di Monza ha accompagnato tutta la mia vita e il mio modo di intendere il ministero sacerdotale. Comunque non voglio eludere la sua domanda; dopo quell'apertura straordinaria seguì una chiusura repentina, Pio X inaugurò una stagione di contrasto al cosiddetto "modernismo" e persino il cardinale di Milano Ferrari dovette subirne le conseguenze. Io stesso venni accusato di avere "accarezzato idee moderniste". In tutto questo comunque il 13 giugno 1908 venni finalmente ordinato sacerdote della chiesa ambrosiana.

Una gioventù movimentata...

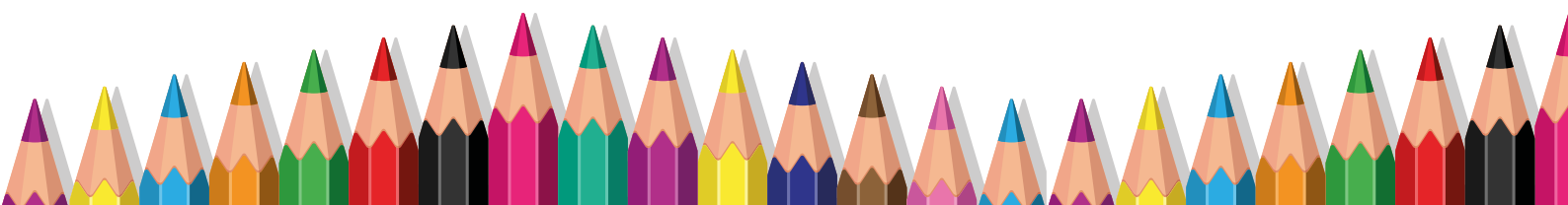
Poi venne assegnato a Ponte Lambro?

No non subito, il cardinal Ferrari mi affidò l'incarico di vicerettore del seminario di San Pietro di Seveso lo stesso in cui avevo iniziato i miei studi, nel 1909 fui nominato coadiutore della parrocchia di San Paolo a Cantù e nel 1916 ne divenni titolare. Furono anni molto intensi, la realtà canturina era molto dinamica dal punto di vista sociale e politico. In particolare mi dedicai all'elevazione spirituale e sociale delle merlettaie che versavano in condizioni miserevoli, creai delle cooperative per cercare di sottrarre quelle sventurate ad un ignobile sfruttamento da parte di mercanti senza scrupoli. Le poverette erano

costrette a produrre i famosi pizzi di Cantù a cottimo passando più di dieci ore al giorno in posizioni disagiate, con la cooperativa si cercò di elevare la loro condizione di lavoro riducendo le ore e fissando salari adeguati. Conobbi Filippo Meda e Achille Grandi con cui fondammo il partito popolare e i sindacati cattolici, la lotta contro i rossi era accanita e senza esclusione di colpi. Ricordo in particolare l'ultima visita pastorale del cardinal Ferrari già gravemente ammalato, fu una grande festa per la nostra comunità. Poco prima di morire mi affidò la parrocchia di Mazzonio.

Eccoci finalmente a Ponte Lambro. Cosa ricorda dei primi anni qui a Ponte?

Feci l'ingresso solenne a Mazzonio nell'agosto 1921, dico Mazzonio perché lì si trovava la chiesa e poi Lezza non era ancora unita a Ponte, vi era a quel tempo un campanilismo molto sentito. Avevo lasciato una grande città ed ero giunto in un piccolo paese che contava poco più di mille abitanti, all'inizio non fu facile adeguarsi ma con l'aiuto del Signore e una buona dose di preghiera si affrontano tutte le difficoltà. Dovetti affrontare non pochi ostacoli, per esempio l'asilo guidato dalle suore preziosine si era praticamente convertito in un



ricovero per suore anziane e malate, così ai bambini veniva data poca importanza. Intervenni con vigore presso la curia fino alla soluzione del problema. La gioventù era praticamente abbandonata a sé stessa, non esisteva un oratorio, nemmeno le Figlie di Maria e i Luigini, poi

nascosta da alcuni locali della casa parrocchiale oltre che incompleta e priva di armonia architettonica, il lavoro dell'architetto Cantoni pur pregevole andava in qualche modo completato.

Come riuscì a portare a termine

cogliere fondi, ecco che con l'aiuto della Provvidenza e degli uomini siamo riusciti ad avere i denari necessari per i lavori ben 165.000 lire. Per ricoprire la facciata della chiesa fu scelta la pietra tenera di Vicenza e nel 1925 poterono incominciare i lavori.



Don Giovanni Strada

con pazienza anche queste congregazioni vennero ripristinate. Completamente assente il consiglio parrocchiale ... insomma non furono anni facili...

In quale stato versava la nostra chiesa in quegli anni?

Non buone, le cappelle ai piedi della scalinata erano in uno stato pietoso, direi cadenti, mi prodigai per raccogliere fondi per il restauro. La facciata della chiesa era semi

i lavori e trovare i denari?

Fui promotore della costituzione di un comitato pro restauro della facciata della chiesa composto da operai e industriali locali con la collaborazione del consiglio parrocchiale che sempre mi sostenne. Inoltre gli operai del cotonificio con atto generosissimo verso la propria chiesa versarono una giornata di salario ciascuno. Furono organizzate pesche di beneficenza e ogni iniziativa era utile per rac-

Il suo ministero pastorale ha coinciso con il periodo buio della dittatura fascista e della guerra. Come furono vissuti quegli anni?

Non fu un periodo facile e non mancarono i guai, peraltro provocati da un diverbio con il direttore del cotonificio Alfredo Bohi riguardo il fidanzamento del figlio con una signorina di Monza. Per una sciocchezza fui preso di mira e osteggiato in tutti i modi, venni persino accusato di antifascismo e di organizzare in canonica riunioni segrete contro il regime. Si mobilitarono questura, prefettura ed ebbi i carabinieri davanti alla canonica a sorvegliarmi per ben 14 giorni.

E come andò a finire?

Volevano trasferirmi! ma sentite le mie ragioni la curia si oppose. Durò quasi due anni questa situazione e alla fine il direttore del cotonificio chiese pace, ne fui felice e perdonai ogni torto. Ma questo non fu l'unico episodio spiacevole, nel 1931 venne sciolta dal regime l'Azione Cattolica e medesima sorte toccò a quella di Ponte, un bel giorno mi vidi arrivare il maresciallo dei carabinieri, il podestà e il segretario del Fascio di Ponte che perquisirono i nostri locali dell'Azione Cattolica mettendo sottopaga ogni cosa e sequestrando og-

segue a pagina 10

segue da pagina 9

getti, libri e quant'altro. Ero molto arrabbiato e telefonai in arcivescovado, sua eminenza il cardinal Schuster mi dissuase dal protestare ufficialmente ma sul bollettino parrocchiale feci un breve accenno a questo fatto notato subito dal postista che lo segnalò ai carabinieri. Per non parlare di quando mi rifiutai di suonare le campane a festa per festeggiare l'anniversario della marcia su Roma, apriti cielo! La questione arrivò sul tavolo del prefetto.

E poi la guerra...

Sì, la guerra cambiò ogni cosa, ricordo due fatti in particolare; la disperazione delle donne che cercavano conforto nel momento in cui ricevevano la notizia della morte dei loro cari, oppure quando non ricevevano più notizie da molto tempo. Era uno strazio cercare di consolare quelle poverette ma ero il loro pastore e dovevo farlo. L'altro episodio è quando le campane

vennero calate dal campanile per essere fuse, il mio cuore era colmo di dolore le nostre amate campane! La voce di Dio che animava la nostra comunità! Fuse per farne strumenti di morte! Una bestemmia a Dio!

Lei è stato impegnato anche nella Resistenza, cosa ricorda di quel periodo?

Quello fu il momento delle scelte e devo dire che non ebbi difficoltà a scegliere, ero in qualche modo preparato infatti subito dopo l'Otto settembre eravamo già operativi con un gruppo di persone di gran cuore che rischiavano la vita per aiutare il prossimo in difficoltà. Ci prodigammo subito per soccorrere soldati sbandati, prigionieri alleati e famiglie di origine ebraica, raccoglievamo indumenti civili, un poco di cibo, quello che si riusciva a trovare. Dei formidabili passatori accompagnavano quelle persone su in montagna attraverso sentieri sicuri fino a raggiungere la Svizze-

ra. Ma si trattava anche di combattere i fascisti e i tedeschi che presto invasero l'Italia e che da un giorno all'altro ci ritrovammo fuori dalla porta di casa. Presi contatto con diversi esponenti del movimento antifascista milanese che ospitai in canonica, ricordo Poldo Gasparotto, un giovane ardimentoso che in seguito venne ucciso nel campo di Fossoli. Da non dimenticare poi il grande contributo anche economico del direttore del cotonificio Aurelio Martegani, un grande amico.

E Giancarlo Puecher?

Un caro ragazzo! Generoso ed altruista!

Si unì subito al nostro gruppo, ma lui voleva fare di più, al limite dell'incoscienza. Quante volte ho cercato di mitigare la sua intraprendenza, ma niente! Voleva partecipare a tutte le azioni, esserne protagonista...

Fino a quella notte in cui l'hanno preso insieme a Fucci e da quella volta non lo rividi più. Quando mi giunse la notizia della fucilazione

Postilla all'articolo di M. Guzzon

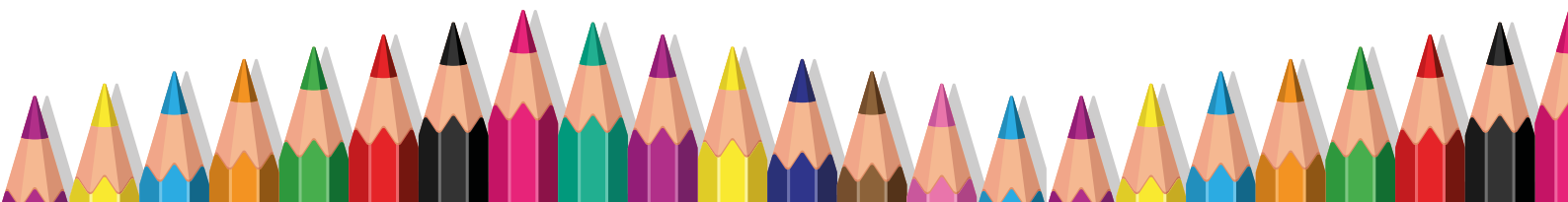
Ho letto con interesse e anche un pizzico di meraviglia l'articolo di M. Guzzon: ho apprezzato la competenza e l'equilibrio nel descrivere la figura di un prete cattolico che si oppone non solo ai "neri", ma anche ai "rossi" in nome della verità e della giustizia che non hanno colore.

Vorrei solo fare una piccola precisazione su un particolare che sicuramente sfuggirà ai più, ma non al parroco: si parla di S. Pio X e del contrasto al "cosiddetto modernismo", quasi fosse una preoccupazione esagerata del Papa. In realtà il Modernismo fu un movimento

molto complesso che emerge nei primi anni del 900, ma che prolunga i suoi effetti anche nella Chiesa di oggi, costituendo un pericolo nascosto. S. Pio X vide in questo movimento, e a ragione, il tentativo di adeguare la Chiesa alla mentalità moderna che, ormai, si presentava nelle sue premesse e nei suoi fini opposta alla visione cristiana. Apparentemente questo desiderio di aggiornamento sembra una cosa buona: ma c'è un rischio profondo che, proprio perché è nascosto, diventa davvero pericoloso, tanto da arrivare fino a noi. Nella Chiesa non esiste l'aggiornamento, ma una continua conversione al Vangelo. Ecco il punto: conversione al Vangelo e non conversione del Van-

gelo alla mentalità del mondo. Gesù ricorda ai suoi che sono dentro la realtà del mondo come lievito, sale e luce, ma che non appartengono al mondo e alla sua mentalità. Lo stesso S. Giovanni XXIII, aprendo il Concilio Vaticano II, non propose un aggiornamento o, peggio, una rivoluzione, ma quel cambiamento necessario che potesse permettere, in una situazione profondamente cambiata dal punto di vista culturale, sociale e religioso, di comprendere a accogliere il messaggio evangelico: "Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace"

Don Stefano



cedetti alla disperazione, mi addossai la colpa per averlo incoraggiato ad unirsi alla Resistenza, poi seppi del suo gesto esemplare prima di morire quando abbracciò e perdonò i militi che lo fucilarono. Provai allora una grande serenità d'animo e lo vidi nel bel paradiso.

Don Giovanni l'intervista è giunta al termine ma prima di lasciarla vorrei farle ancora una domanda:

Dal suo punto di osservazione, diciamo privilegiato come vede il futuro?

Io sono un vecchio parroco che ha speso la propria vita cercando di essere un buon pastore di anime, ho amato il popolo di Dio semplice e laborioso cercando di fare del mio meglio in tempi non certo facili. Il futuro è nelle mani del Signore e degli uomini di buona volontà...

Nel mondo attuale devastato dalle guerre, dall'odio e dalle ingiustizie mi viene spontaneo citare il Discorso della montagna e in particolare due beatitudini:

Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio e Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati.

Grazie don Giovanni.

A cura di Manuel Guzzon

Bibliografia essenziale

AA VV Giovanni Strada e Ponte Lambro Un testimone e una comunità, IPL 2021

Manuel Guzzon Ponte Lambro tra fascismo e Resistenza, Manzoni Editore 2025

L'ORATORIO E LA FESTA "PATRONALE" DI S. ROCCO



S. Rocco è uno dei Santi più invocati e venerati proprio come protettore contro la peste ed altre epidemie.

Nel periodo che va dal 1630 al 1631, nel Nord Italia ci fu una devastante epidemia di peste, come ha raccontato anche Manzoni nel suo celeberrimo romanzo "I Promessi Sposi": l'oratorio di S. Rocco ebbe anche la fun-

zione di ossario per le vittime di questa malattia.

Questo Santo, nella nostra Parrocchia, fu ritenuto molto più che un semplice Compatrono, a differenza di S. Sebastiano, probabilmente per il fatto che la festa dell'Annunciazione cadesse quasi sempre nel tempo di Quaresima.

segue a pagina 12

segue da pagina 11

ma e dunque non fosse possibile solennizzarla. Così si scelse di trasformare la liturgia di S. Rocco nella festa Patronale di tutto Ponte Lambro.

Questa manifestazione era l'evento più importante dell'anno e durava tre giorni legandosi all'Assunta del 15 Agosto e alla festa della Consacrazione della Chiesa Parrocchiale il 17 Agosto.

L'intero paese veniva illuminato con le luminarie e dalle finestre delle case venivano esposti drappi di colore rosso.

I portoni delle case venivano allestiti con archi trionfali di alloro e fiori e l'oratorio sul ponte venne ornato con sandaline.

Era l'unica Sagra paesana che coinvolgeva tutta la popolazione.

Per quanto riguarda la parte religiosa il 16 Agosto alle 10:30 si celebrava la S. Messa Solenne in onore del Santo nella Chiesa Parrocchiale, mentre al pomeriggio alle ore 15:00 partiva la processione accompagnata dalla Banda, dalla Confraternita, dalle Beniamine, le Aspiranti, le figlie di Maria, le donne della scuola vestite di nero con puntata la loro medaglia e le Autorità civili e religiose.

Il percorso veniva accompagnato dal grande stendardo dell'Annunciazione e dai crociferi portati dalla Confraternita e partiva scendendo la scalinata della Parrocchiale, attraversava la via del cimitero (XI Febbraio), arrivava nel nucleo di Busnigallo (Folla) e poi proseguiva per via Castelletti, Via Monte Grappa, piazza Vittorio Veneto, si saliva sul ponte storico sostando alla Cappella di S. Rocco e infine, attraversando la via Trieste, si giungeva nella Chiesa di Lezza. Probabilmente la conclusione vera e propria si svolgeva rientrando verso la Chiesa Parrocchiale.

Altri anni si decideva di non raggiungere la frazione di Busnigallo, ma di passare direttamente da Via Roma.

Per quanto riguarda la parte ludica, vi era un gran daffare nella preparazione della pesca di beneficenza per allestire la quale i fanciulli passavano di casa

in casa a raccogliere oggetti usati in buono stato. Questa attrazione veniva allestita in tre locali del vecchio oratorio maschile.

La pesca di beneficenza è documentata anche dal Parroco Don Giovanni Strada nel Liber Chronicus: "1940- In occasione delle feste di S. Rocco fu tenuta la pesca che diede ottimo risultato".

A volte, nelle occasioni speciali il Corpo Musicale organizzava un concerto in Piazza Fontana.

Le origini di questa festa Patronale sono molto antiche e sappiamo che nel XVI secolo il Parroco di Mazzonio aveva acquisito il diritto di "cantare" Messa il 16 Agosto nella chiesetta dei Tre Magi di Carpesino e di poter riscuotere le elemosine che, in quel periodo, erano certamente maggiori rispetto al resto dell'anno.

Nel Novecento venivano fatte cadere, proprio in questo periodo liturgico, le inaugurazioni più importanti:

- 16 e 17 agosto 1907 la Consacrazione della Chiesa Parrocchiale

- 15, 16 e 17 agosto 1926 l'inaugurazione della facciata della Chiesa Parrocchiale

- 15 agosto 1929 inaugurazione della Cappella di Mazzonio

- 15 agosto 1944 inaugurazione della nuova pavimentazione della Chiesa Parrocchiale

- 14,15,16 e 17 agosto 1948 festa per le nuove Campane della Parrocchiale.

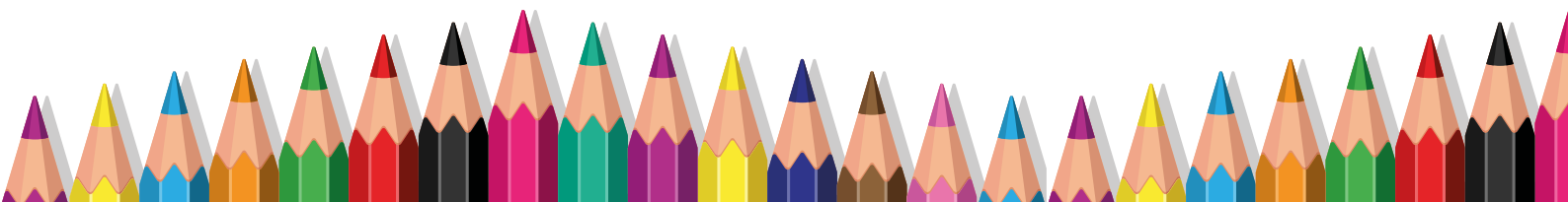
Nel civico N. 10 di via Trieste vi era una scritta con la dizione "OSTERIA DI S. ROCCO".

Di questa attività commerciale non ho trovato nessuna testimonianza e nessun documento che possa affermare il periodo storico in cui questa Osteria abbia funzionato.

E' comunque sicuramente curioso notare come vicino agli Oratori religiosi sorgessero delle attività commerciali dedicate ai vari Santi in questione.

Nella via Monte Grappa, detta all'epoca via S. Giuseppe, tantissimi ancora ricorderanno l'Osteria S. Giuseppe gestita dai sig.ri Berto e Rosetta. Vicino a quell'attività vi era, come detto precedentemente, un oratorio privato dedicato a S. Giuseppe.

(A cura di Emanuele Braga)



L'estate nell'orto: sole, sapori e piccoli tesori della natura



lo. Ogni vasetto racconta i profumi dei prati, dei boschi e dei fiori che circondano il nostro territorio.

Proteggere le api significa proteggere anche il nostro futuro: senza il loro prezioso lavoro di impollinazione, gran parte dei frutti e degli ortaggi che arrivano sulle nostre tavole non esisterebbe.

Curiosità dell'orto

Come annaffiare bene i pomodori
I pomodori preferiscono poche annaffiature ma abbondanti. L'acqua deve raggiungere le radici in profondità e non le foglie, riducendo così il rischio di malattie.

È consigliabile irrigare al mattino presto oppure alla sera, evitando le ore più calde della giornata, quando gran parte dell'acqua evapora rapidamente.

La ricetta del mese:

Luglio e agosto sono i mesi più ricchi per chi coltiva un orto. Le giornate lunghe e il sole favoriscono la maturazione di pomodori, zucchine, cetrioli, peperoni, melanzane e fagiolini, regalando raccolti abbondanti e colorati. Ogni giorno è una nuova scoperta: un pomodoro che finalmente arrossisce, una zuccina pronta da raccogliere, il profumo del basilico che accompagna i pasti estivi.

L'orto insegna la pazienza e la gratitudine. Dietro ogni frutto c'è il lavoro quotidiano di chi semina, annaffia e si prende cura della terra

con dedizione. È un piccolo laboratorio di vita, dove si impara che i risultati migliori arrivano con il tempo e con l'impegno.

Miele d'estate: un dono delle api
L'estate è anche il periodo della raccolta del miele. Gli apicoltori estraggono il miele dalle arnie dopo mesi di intenso lavoro delle api, instancabili custodi della biodiversità.

In questo periodo possiamo gustare il miele millefiori estivo, quello di tiglio, dal profumo delicato, oppure il miele di castagno, dal gusto intenso e leggermente amarognolo.

Caponatina estiva con pane raffermo

Una ricetta semplice che ci ricorda il valore del non sprecare.

Ingredienti

pane raffermo

pomodori maturi

cetrioli

cipolla rossa

basilico fresco

olio extravergine d'oliva

aceto

sale e pepe

Tagliare il pane a cubetti e inu-

segue a pagina 14

segue a pagina 13



midirlo leggermente con acqua e aceto. Unire le verdure tagliate a pezzi, condire con abbondante olio extravergine, sale, pepe e basilico fresco. Lasciare riposare una trentina di minuti prima di servire. Un piatto povero nella sua origine, ma ricco di gusto e di tradizione.

Mirtilli: come conservarli

I mirtilli si conservano in frigorifero per alcuni giorni, ma se il raccolto è abbondante possono essere congelati molto facilmente. Disponili su un vassoio senza sovrapporli; quando saranno completamente congelati, trasferiscili in un sacchetto per alimenti. Rimarranno separati e saranno pronti per preparare dolci, yogurt, frullati o confetture anche durante l'inverno.

Casa di Dario... on cucina

Ogni ricetta può diventare speciale grazie a un piccolo accorgimento. L'insalata di pomodorini con un tocco in più

Una semplice insalata di pomodorini dell'orto può trasformarsi in un piatto raffinato aggiungendo una leggera spolverata di pistacchio in polvere, che dona una piacevole nota croccante e valorizza la dolcezza del pomodoro.

Per chi ama i sapori freschi e profumati, il consiglio è aggiungere anche piccoli cubetti di limone siciliano, eliminando la parte bianca più amara. Il contrasto tra la dol-

cezza dei pomodorini, il profumo del limone e il gusto delicato del pistacchio rende questo piatto sorprendentemente equilibrato.

Il segreto della torta ai mirtilli
Se quest'anno il raccolto di mirtilli è stato generoso, perché non preparare una soffice torta fatta in casa? C'è un piccolo trucco che le nostre nonne conoscevano bene: prima di aggiungere i mirtilli all'impasto, infarinarli leggermente.

In questo modo non affonderanno sul fondo durante la cottura, ma resteranno distribuiti in tutta la torta, regalando un frutto in ogni fetta e rendendo ogni boccone ancora più gustoso.

Il Consiglio "Green"

Ogni goccia d'acqua è preziosa. Raccogliere l'acqua piovana in una cisterna o in un bidone permette di irrigare l'orto senza utilizzare acqua potabile.

Anche la pacciamatura, realizzata con paglia o sfalci d'erba asciutti, mantiene il terreno fresco e riduce l'evaporazione. Due piccoli gesti che aiutano l'ambiente e fanno bene anche alle nostre piante.

Il consiglio del riciclo

Prima di gettare un contenitore, pensiamo se può essere riutilizzato.

I vasetti dello yogurt sono perfetti per le semine, le cassette della frutta diventano pratiche fioriere e una bottiglia di plastica forata può trasformarsi in un semplice irrigatore a goccia. Riciclare significa dare nuova vita agli oggetti e prender-

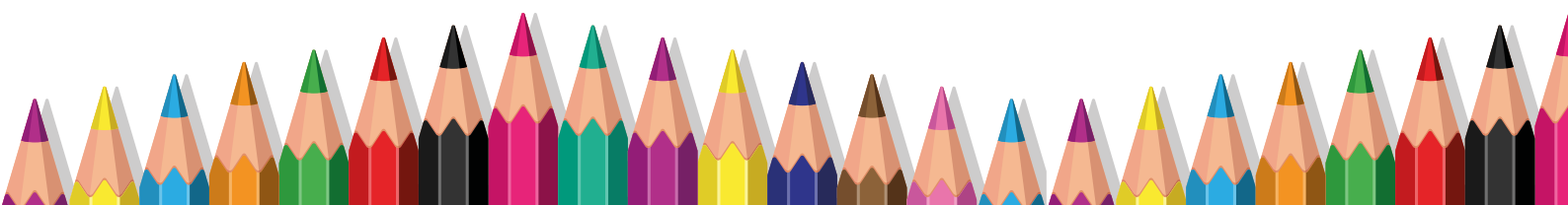
si cura del creato con piccoli gesti quotidiani.

Con settembre arriveranno i colori dell'autunno, le zucche, l'uva, le mele e le castagne. Parleremo dei lavori da fare nell'orto dopo l'estate, delle conserve di stagione e delle ricette della tradizione che accompagnano il passaggio verso i mesi più freschi.

Con settembre arriveranno i colori dell'autunno, le zucche, l'uva, le mele e le castagne. Parleremo dei lavori da fare nell'orto dopo l'estate, delle conserve di stagione e delle ricette della tradizione che accompagnano il passaggio verso i mesi più freschi.

Segnaliamo inoltre un appuntamento da non perdere: domenica 20 settembre 2026 si terrà la 26ª edizione di "In Cammino con Nicola", la tradizionale camminata e corsa di beneficenza organizzata dall'Associazione Arcobaleno ODV a Ponte Lambro. Sono previsti due percorsi, di 4 km e 8 km, aperti a tutti, comprese famiglie, bambini, passeggini e carrozzine. Il ricavato delle iscrizioni sosterrà il progetto "Innesti" di Casa di Dario, un'importante iniziativa dedicata al tema del "Dopo di Noi".

L'estate è il tempo del raccolto, ma anche della condivisione: che sia nell'orto, in cucina o lungo il cammino di una manifestazione solidale, ogni passo compiuto insieme rende più forte la nostra comunità. Buona estate, buon raccolto... e arrivererci a settembre, in cammino insieme!



Ottobre 2025 - Numero 0

Questo è il numero 5 ma in verità si tratta della sesta uscita, perché abbiamo iniziato nell'ottobre scorso con il numero 0, è anche l'ultimo di quest'anno pastorale 2025-26, che sta volgendo la termine.

Abbiamo percorso questo primo tratto di cammino grazie a coloro che di volta in volta, hanno dato vita a Le Matite con i loro articoli e con le interviste.

Non vorremo tralasciare però un pensiero a Don Stefano e al Consiglio Pastorale Parrocchiale, che hanno accolto e promosso questa avventura.

Infine, la redazione di Le Matite sente il dovere e il piacere di ringraziare Emilio Rizzi — giornalista, editore e scrittore (è stato pubblicato di recente il suo primo romanzo, il bellissimo "Finché la bocca non sanguina").

Emilio è la classica persona "dietro le quinte", invisibile, eppure ciò che fa è determinante per la pubblicazione del giornale. È lui infatti che, da esperto editore (suo il periodico Il Dieci), a partire dal numero 1 impagina gli articoli e dà alla rivista la veste corretta per la stampa. Un lavoro oscuro, spesso svolto a orari impossibili e quasi sempre in "procedura d'urgenza" per mille motivi. Un professionista dell'editoria prestato a Le Matite, senza alcun compenso.

Notizie della nostra Comunità.

"Siate matite nelle mani di Dio"

Il titolo si ispira a questa esortazione di S. Teresa di Calcutta di cui la nostra chiesa parrocchiale conserva una reliquia.

Per questo, se avete una bella esperienza da racconta-



re, un vostro pensiero da condividere, se avete proposte e idee per rendere questo giornale sempre migliore scrivete al nuovo indirizzo mail della redazione: le-matite2025@gmail.com
Arrivederci a settembre!

“LE MATITE“ vuole essere il megafono delle Buone

La redazione



IN CAMMINO CON NICOLA

19 SETTEMBRE
LO SPORT CHE UNISCE

20 SETTEMBRE
MARCIA DI SOLIDARIETÀ

21 SETTEMBRE
CLEAN-UP DAY